

ÁGNÉS RITOÓK-SZALAY

PEREGRINAZIONI ERUDITE
NEL REGNO DI MATTIA CORVINO

«Non Jerosolimis fuisse sed Jerosolimis bene vixisse laudandum est». Questo ammonimento si legge nello statuto, già in vigore nel XV secolo, del capitolo di Esztergom.¹ Si riferisce a coloro che studiavano all'estero con una sovvenzione del capitolo stesso. Dopo tre anni erano tenuti a rendere conto dei loro progressi. Gerusalemme, come metafora, allora non aveva bisogno di spiegazioni. Gerolamo, il Padre della Chiesa forse più citato degli umanisti, raccomandava la visita in Terrasanta, oltre che come motivo di devozione, anche come un compimento nell'acquisizione di conoscenza. L'apparentemente semplice concetto «bene vivere» significava che la condotta di vita doveva per ognuno rispecchiare quanto studiato. Non che al tempo degli studi all'estero fosse concesso di vivere in modo troppo libero! L'accento sul «bene vivere» significa semmai che un maggior sapere obbliga ad un comportamento etico più responsabile, non solo in riferimento a Dio, ma anche al nostro prossimo.

Dietro a questa formula si nasconde anche un altro contenuto. Nell'Ungheria del XV secolo, accanto agli studi universitari tradizionali, si presentavano anche prospettive nuove in relazione alla scelta degli studi stessi. Nella nostra area, all'inizio del secolo, appaiono due nuove correnti spirituali molto significative. Dal nord, dalla vicina Boemia, si era diffuso il movimento ussita. I difensori dell'ortodossia avevano compreso da tempo che contro un'eresia così pericolosa poteva offrire adeguata difesa soltanto una profonda preparazione teologica. Nel contempo,

¹ K. KOLLÁNYI, *Visitatio Capituli E. M. Strigoniensis anno 1397*, Suppl. sec. XV, «Történelmi Társ», 1901, p. 263.

soprattutto in virtù di un soggiorno di Pier Paolo Vergerio, l'Umanesimo si era radicato in Ungheria. Sotto un profilo geografico e spirituale: il paese veniva così a collocarsi in un punto in cui si scontravano queste due tendenze. Sia i teologi sia gli umanisti dovevano presentarsi con un agguerrito apparato spirituale. Non esistendo nel paese università permanenti, gli studiosi potevano procurarsi il necessario sapere soltanto recandosi all'estero. Questo incontro più o meno pacifico di un insegnamento poliedrico e di derivazione diversa costituisce un capitolo del tutto particolare nella cultura dell'Ungheria al tempo di Mattia Corvino.

Il pericolo della diffusione dell'eresia ussita fu visto molto bene da uno specialista in materia, il cardinale Branda Castiglioni, che soggiornò a lungo nel nostro paese. Ma egli conosceva pure le possibilità di difesa. Per questo costituì una borsa di studio nel collegio fondato presso l'Università di Pavia,² destinata a un canonico del capitolo di Veszprém. In base alle sue disposizioni, oltre ad un approfondimento generale delle scienze, questa doveva servire espressamente «ad orthodoxae fidei dilatationem». È chiaro che neanche una perfetta preparazione dei canonici di Veszprém, che si davano il cambio ogni sette anni, poteva rappresentare la soluzione del problema. Questa semmai la si poteva attendere soprattutto dai membri dell'ordine domenicano, i quali dedicavano grande cura allo studio delle scienze teologiche. Essi si assunsero questo compito; di conseguenza, anche le nuove riforme interne apportate alla formazione scientifica impartita nello «studium generale» in definitiva perseguivano tale scopo. Riguardo a questo problema, alla metà del secolo la completa fiducia dell'alto clero ungherese e del governatore Hunyadi erano riposte nel domenicano viennese Leonhard Huntepichler, professore universitario di scienze teologiche. Egli aveva personalmente iniziato la riforma nei conventi ungheresi, partendo proprio da quel convento che si trovava più vicino all'ussitismo: quello di Kassa. Era un esperto in materia, avendo dalla sua molta esperienza. Era stato presente al concilio di Basilea, assistendo a tutte quelle lunghe discussioni che avevano

² T. FOFFANO, *Tra Costanza e Basilea. Rapporti col mondo d'Oltralpe del card. Branda Castiglioni, legato pontificio e mecenate della cultura*, in *Medievalia Lovaniensia* 1/1972/29; M. BENDISCIOLI, *I collegi e l'università*, in *Discipline e maestri dell'Ateneo Pavese*, Pavia, 1961, p. 355.

dato così pochi frutti. Pensava che, invece di convertire gli eretici, compito che risultava abbastanza disperato, sarebbe stato il caso di rafforzare la parte cattolica. Sperava di raggiungere lo scopo attraverso l'opera *Tractatus de communione sub utraque specie* da lui scritta in Ungheria.³ E sperava in un rinforzo da parte dei giovani allievi dello *studium* dell'Ordine. È nota, sotto questo aspetto, la lettera da lui indirizzata a Dénes Széchy, il cardinale di Esztergom. Avrebbe voluto far entrare nell'Ordine il nipote del cardinale, István Ostffy, che aveva già ottenuto il suo baccalaureato all'Università di Vienna. Tra le argomentazioni da lui addotte, appare questa: «ibi existendo paradisum quodammodo habet in terra». Il paradiso terrestre – sosteneva – (e qui si riferisce al medievale Petrus Cantor) può essere trovato o nelle scienze o nella pratica della vita religiosa. Nelle scuole superiori dei domenicani, secondo Leonardo, entrambe queste due cose coesistevano.⁴ Non conosciamo quale decisione fosse stata adottata, perché il giovane improvvisamente morì. Con lui aveva studiato a Vienna anche il fratello e le cure del cardinale ormai si erano rivolte a questo unico nipote. Gli aveva assicurato il beneficio della prepositura di Esztergom. E poi Miklós Ostffy aveva proseguito i suoi studi a Bologna e Ferrara, dove aveva stretto amicizia con Giano Pannonio.⁵ Al ritorno nel capitolo aveva occupato il primo posto come gran preposto; si trovò anche vicino a Giovanni Vitéz, e con il cardinale umanista condivise le calunnie. Ecco, il destino dei due fratelli, e le fonti frammentarie che li concernono, bene illustrano come funzionasse in Ungheria la struttura che provvedeva all'insegnamento all'estero. Se vogliamo definirla con un unico termine, questo potrebbe essere «nepotismo». Ma, nell'Ungheria di quel tempo possiamo però soltanto imbatterci nell'aspetto vantaggioso di questo termine e della struttura dell'apparato che gli stava dietro. Nelle scuole del capitolo la scelta dei più meritevoli fra i nipoti che crescevano sotto gli occhi dei vescovi e la relativa competizione per conseguire tale risultato, assicuravano in modo giusto una selezione dell'*élite* intellettuale.

³ I. W. FRANK, *Der antikonkiliaristische Dominikaner Leonhard Humpfcher*, Wien, 1976, p. 196 («Archiv f. österreichische Geschichte», 131).

⁴ FRANK, *op. cit.*, p. 210.

⁵ E. VERESS, *Matricula et acta Hungaricorum in universitatibus Italiae studentium*, Budapest, 1941, p. 363.

Si ricollega a quanto detto prima l'apertura dell'Università di Posonium, avvenuta nel 1465. È a tutt'oggi discusso il reale proposito dei fondatori per quanto riguardava i fini spirituali connessi all'Università. L'iniziativa di Giovanni Vitéz indica che egli avrebbe voluto farla funzionare in uno spirito umanistico.⁶ Ma non è escluso che, sottolineando le circostanze determinate dai tempi e dalla collocazione geografica, nella Curia si volesse costruire un baluardo contro l'ussitismo. Sono noti i buoni consigli formulati da Leonhard Huntepichler su richiesta di Giovanni Vitéz, nei riguardi della costituzione dell'istituzione. Il domenicano viennese raccomandava la formazione di un'università a carattere elitario, con pochi alunni.⁷ Poiché egli era persona tollerante ed amante della pace, nei suoi ammonimenti accentuava questo aspetto. Si può supporre che questa istituzione egli la vedesse pure come un bastione per la difesa della vera religione.

Sul funzionamento dell'Università abbiamo pochissime informazioni che abbiano valore di fonte. In mancanza, dobbiamo cercare di interpretare almeno i ricordi aneddotici. Galeotto Marzio ci informa di aver accompagnato in Ungheria, da Ferrara, il domenicano Giovanni Gatti, chiamato alla cattedra di teologia. Erano conoscenti di vecchia data. È indubbio che Galeotto non sopportava le appassionate pignolerie teologiche del Gatti e fu lui che, mettendo in scena una vera e propria commedia, lo fece prendere in giro dallo stesso re. Il problema posto era: perché Gesù aveva affidato la chiesa al fragile Pietro. La questione, che sembrava improvvisata, in realtà apparteneva alla problematica dell'ecclesiologia dell'epoca, ed era discussa in tutta Europa. Il problema «delle chiavi» faceva parte della tematica: papa o concilio? Quando il re chiese una pronta risposta al Gatti sulla questione, – rimasta aperta anche dopo le lunghe discussioni dei dottori della chiesa e dei padri conciliari – egli mise il teologo in una situazione impossibile. Il re ridusse al silenzio il Gatti, che era arroccato su posizioni difensive ma pur attaccava, con un'argomentazione reperibile in San Gerolamo, che

⁶ T. KLANICZAY, *Egyetem Magyarországon Mátyás korában (L'università in Ungheria nell'epoca di Mattia Corvino)*, «Irodalomtörténeti Közlemények», 94, 1990, fasc. 5-6.

⁷ I. W. FRANK, *Das Gutachten eines Wiener Dominikaners für die Universität Pressburg aus dem Jahre 1467*, «Zeitschrift f. Ostforschung», 16, 1967, pp. 418-439.

trattava il problema dal punto di vista morale e come tale era comprensibile per tutti.⁸ Nel palazzo di Giovanni Vitéz la palma del «simposio di Esztergom», svoltosi di fronte ad un grande pubblico, in quell'occasione era stata vinta dagli umanisti, sotto le ali protettrici del re, o meglio, del loro «santo protettore» Gerolamo.

Ma, non poterono gioire a lungo della vittoria. Quando da Roma arrivò il tipografo che doveva porsi al servizio dell'Università, il numero di coloro a cui erano destinate le edizioni era molto diminuito. Dopo che congiura fu sventata, Giovanni Vitéz e Giano Pannonio furono vittime dell'ira regale. Gli umanisti, spaventati, si sbandarono. Nel 1473 nella sua tipografia di Buda, András Hess pubblicò ancora la dissertazione dei poeti umanisti: la traduzione di Basilius «De legendis poetis», ma sulle restanti pagine ormai fu messa la traduzione di Leonardo Bruni dell'Apologia di Socrate, e uno di Senofonte.⁹ Chi leggeva quest'opera poteva interpretarla in un solo modo. L'*editio princeps* dei ricordi del vecchio saggio capace di elevarsi al di sopra del potere e dell'arbitrio, era in realtà l'apologia di Giovanni Vitéz.

Il re, che volentieri improvvisava, da quel momento fu favorevole ai domenicani. Fu anche disposto a trasferire l'università nel loro *studium* di Buda. Fu nominato reggente nel 1481 il domenicano tedesco Petrus Nigri. Era un appassionato polemist e, inoltre, un accanito nemico di ogni attività letteraria e in particolare della poesia che, secondo lui, distoglieva la mente dallo studio di cose più serie.¹⁰ Gli mancava solo un *partner* per le sue polemiche, ma anche questo in breve arrivò. Nella primavera del 1482 apparve in Ungheria di nuovo Galeotto Marzio, come

⁸ GALEOTTUS MARTIUS NARNIENSIS, *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Matbiae*, ed. L. Juhász, Lipsiae, 1934, pp. 30-33.

⁹ BASILIUS, *De legendis poetis* - XENOPHON, *Apologia Socratis*, Trans. Leonardus Aretinus, Bude, 1473, Ried. fot. a cura di Z. Soltész, Budapest, 1978.

¹⁰ P. NIGRI, *Stella sive Stern Messiah*, Essling, 1477, f. 9^v: «O wie viel ye-zund lernen poetrey und tichten, und wenig lernen die ewangelia. O wie viel lernen jura, das ist geistlich und werntliche recht, sie misz czu prauchen. Und wenig lernen die heilige Schriff. Und also die wolgeschickten jüngling werden verfürd und miszprauchen yre vernunfft und stellen nach den reicthtüm diser werlt und werden vertümt». L. SPRANDEL-KRAFT, *Über das Verhältnis von Autor und Drucksache in der Inkunabelzeit*, «Archiv f. die Geschichte des Buchwesens», 24, 1983, pp. 354-383.

accompagnatore del gran preposto di Veszprém, Ladislaus Bozkowicz.

Il rapporto fra Bozkowicz, di origine morava e nipote del vescovo di Olmütz, e Galeotto Marzio è molto interessante. La nobile famiglia morava Bozkowicz era ussita. Per influsso delle prediche di Giovanni da Capistrano, si erano riconvertiti al cattolicesimo. Prothasius Bozkowicz, durante gli anni del suo soggiorno di studio in Italia, aveva stretto amicizia con Giano Pannonio e Galeotto Marzio. Contemporaneamente a Giano Pannonio egli aveva iniziato la carriera ecclesiastica ed era diventato vescovo dei cattolici di Olmütz. Aveva mantenuto rapporti epistolari con i suoi antichi compagni di studio e aveva avuto occasione di incontrarsi con loro anche personalmente, perché Prothasius era un fedele di Re Mattia e un sostenitore della sua politica estera. Parecchi dei suoi parenti erano al servizio del re come diplomatici o come soldati. Pur mantenendo la sua lealtà a Mattia, egli non rinnegò mai il suo impegno nazionale verso il re consacrato Giorgio Podebrad. Poté così conciliare in se stesso il cattolicesimo e le opinioni diverse dei suoi compatrioti. Quantunque si professasse appartenente alla Chiesa romana, egli non fu mai disposto a cedere alle pressioni di Roma e a ritirare ai propri fedeli la comunione «sub utraque species». Durante gli anni universitari in Italia aveva letto con Giano Pannonio le *Elegantiae* di Lorenzo Valla. Un buon decennio più tardi, ormai vescovo di Olmütz, aveva di nuovo chiesto in prestito questo manoscritto a Giano, vescovo di Pécs. Uno dei pezzi più pregiati del suo lascito è appunto un'opera di Valla, cosparsa di glosse. Crebbe alla sua corte il promettente nipote Ladislao, che mandò in seguito a Pavia e, con ogni probabilità, nel posto previsto dalla istituzione di Branda. Se c'era qualcuno bisognoso di essere rafforzato nella fede, questo era certamente Ladislao. Dato che la borsa presso il collegio era legata al canonicato di Veszprém, Ladislao era già membro del Capitolo quando aveva iniziato i suoi studi a Ferrara. Quando il grande preposto di Veszprém, il giovane poeta Ladislao Vetési, che pure studiava colà, venne a morte, i Bozkowicz, che si trovano nell'*entourage* del re – ma soprattutto Prothasius – procurarono il suo beneficio al nipote.¹¹

¹¹ J. HORKY, *Die Boskovitze*, «Archiv f. Geographie, Historie, Staats- und Kriegskunst», 9, 1818, pp. 428, J. HORKY, *Prothasius, Bischof von Olmütz und seine Neffen*, «Archiv f. Geographie...», *op. cit.*, 10, 1819, pp. 417-419,

Questo tornò dunque a «casa» nel capitolo dieci anni più tardi. Al suo seguito poteva esserci anche Galeotto Marzio, vecchio amico di famiglia. L'amicizia tra Prothasius e l'umanista non si era interrotta con la morte di Giano. Di conseguenza entrambi figurano nell'*entourage* del re. Ma, Galeotto avrebbe potuto aver soggiornato nella dimora di Prothasius perché fu accusato davanti all'Inquisizione di Venezia per aver diffuso opinioni pericolose anche in Boemia.¹² Galeotto, oltre al caldo rapporto di amicizia che lo legava a Prothasius, non aveva nulla a che vedere con la Boemia. Quindi Prothasius avrebbe potuto tranquillamente affidare al suo vecchio amico, di casa sia in Italia sia in Ungheria, suo nipote, affinché ne facilitasse l'inserimento nel nuovo ambiente.

Era successo così che Galeotto e il domenicano Petrus Nigri si erano incontrati a Veszprém nella primavera del 1482. Nigri forse vi era venuto per motivi ufficiali. Proprio allora, per l'avvenuta estinzione delle monache, il ramo maschile nell'Ordine aveva preso possesso del convento.¹³ Il nuovo insediamento avvenne secondo le norme prescritte alle riforme. Il reggente di Buda doveva aver regolato egli stesso tali trasformazioni. Infatti, in precedenti insediamenti, al momento del suo arrivo, aveva subito provocato polemiche, legate anche a certe formalità e poteva essere avvenuto così anche a Veszprém. Il gran preposto, che arrivava fresco fresco dalla patria dell'Umanesimo e Galeotto, il suo accompagnatore, sembravano essere gli antagonisti adatti per uno spettacolare duello spirituale. Si tratta di una supposizione, perché della polemica non sappiamo nulla, ma solo delle sue conseguenze. La giustizia religiosa e civile condannò Galeotto e la sua servitù per gravi offese corporali inflitte a una personalità della chiesa (cioè Nigri). Galeotto alla fine evitò la punizione rifugiandosi sotto la protezione del re.¹⁴

È indubbio che simili schermaglie non possono essere classi-

421-423, 429-431, 453-456, 461-462, 470-472, 482-483, 486-488, 497-500, 502-504. J. ABEL, *Adalékok a humanismus történetéhez Magyarországon - Analecta ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, Budapest, 1880, pp. 90-94.

¹² ABEL, *op. cit.*, p. 263.

¹³ Il dato mi è stato gentilmente fornito dal dott. László Solymosi. Archivio Nazionale DF 201443, 201456, 201462.

¹⁴ V. FRAKNÓI, *Monumenta Romana episcopatus Vesprimiensis*, vol. 3, Budapest, 1902, pp. 279-280; T. KLANICZAY, *Galeotto Marzio e Mattia Corvino*, in *Miscellanea di Studi in onore di Vittore Branca*, Firenze, 1983, III, pp. 545-555.

ficare nemmeno come lotte di retroguardia. L'ussitismo come pericolo serio, in quel momento non era attuale, e la Riforma non lo era ancora. Se non esiste il nemico, neanche la difesa deve prepararsi seriamente. Deve cioè utilizzare altrimenti i beni accumulati. Il nepotismo che disponeva di parecchi benefici ecclesiastici e che serviva a un nobile scopo, era stato creato per una spontanea esigenza sociale. L'organizzazione di una società sana procedeva presumibilmente nella giusta direzione.

Allora, a che cosa e a chi era stato utile il fatto che il giovane Bozkowicz passasse dieci anni sui banchi universitari di Pavia e Ferrara? Egli non tenne a lungo la prepositura di Veszprém, ma questo non avvenne per sua volontà. L'anno seguente erano morti suo padre e suo zio. Aveva ereditato i possedimenti di famiglia ed anche la biblioteca del vescovo di Olmütz. Nel 1485 suo fratello era rimasto vittima di una tragica vicenda alla corte di re Mattia. In quell'occasione tutti i Bozkowicz avevano lasciato il paese. Ladislaus chiese ed ottenne dalla Curia la dispensa degli ordini minori. Al centro dei suoi possedimenti, a Tribobvia, aveva allestito la sua nuova dimora. La sede del signore feudale precedente era collocata su un lontano cucuzzolo di montagna; egli invece aveva costruito il suo castello tra i sudditi. Forse come aveva visto a Ferrara. Con gli oggetti raccolti nei suoi lunghi anni di studio, aveva organizzato un museo, che parimenti alla fornita biblioteca, era a disposizione degli interessati. La sua dimora fu la «morava Atene», dove nella costruzione rinascimentale seguiva gli esempi ungheresi. Era un generoso mecenate, la cui casa era frequentata volentieri dagli amici eruditi. Nel 1497 ricevette anche la visita di re Ulászló, che voleva vedere il suo castello ormai ultimato. Nello stesso anno, Sanudo e la stessa tradizione della famiglia Marzio pongono anche la morte di Galeotto, che avrebbe raggiunto il vecchio ed appesantito umanista mentre si stava dirigendo in Boemia.¹⁵ Se ciò è vero, poteva solo recarsi nella dimora dei suoi amici Bozkowicz.

Le cure premurose di Ladislaus si estesero anche ai suoi sudditi. Alleggerì le tasse. Fu tollerante con tutte le confessioni religiose. Quando la città, costruita in gran parte in legno, bruciò, fece allestire nuovi progetti per le ricostruzioni. Convinse i cit-

¹⁵ M. Sanudo: «Costui andato in Boemia cadde da cavallo e crepò. Era dottissimo e faceto, ma molto grosso e corpulento», R.I.S., XXII, 1733, col. 1206; ÁBEL, *op. cit.*, p. 275.

tadini e i nobili che vi abitavano a costruire secondo un piano unitario. L'*unanimitas* tra il signore e i cittadini si vede anche oggi nel panorama urbano. Probabilmente Tribovia è la prima, e per molto tempo l'unica città aldilà delle Alpi, la cui progettazione affondi le proprie radici nelle teorie urbanistiche ideali d'Italia.¹⁶

Ho scelto alcuni esempi molto caratteristici per mostrare quali circostanze e quali motivazioni si possono trovare nel retroscena della peregrinazione erudita al tempo di Mattia Corvino. È stato facile, in base a ciò, ricapitolarne anche il peculiare sistema istituzionale. Qui affonda le sue radici il fatto noto che, alla fine del secolo, in Ungheria ogni corte ecclesiastica era anche una corte umanistica. Tali erano Esztergom, Pécs, Eger, Kalocsa, Veszprém, Vác; si potrebbe ancora continuare la serie delle località per cui sarebbe valido l'attributo di «Atene ungherese». Soltanto che, appunto a causa della configurazione geografica della zona, il loro ricordo è conservato puramente da un frammento dello stipite di una porta o dal fregio di un camino. Eventualmente da un manoscritto decorato capitato all'estero. Più tardi, con le parole dedicate a coloro che erano stati inviati all'estero a studiare, si riconosce, che costoro avevano impiegato bene il beneficio ricevuto, cioè: «bene vixerunt».

¹⁶ HORKY, *Prothasius*, op. cit., pp. 502-504.

CIVILTÀ VENEZIANA
STUDI

45

ITALIA E UNGHERIA
ALL'EPOCA
DELL'UMANESIMO
CORVINIANO

a cura di

SANTE GRACIOTTI e CESARE VASOLI

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI
MCMXCIV